

PAOLO GHEZZI, *Troppi "Osanna" per una vittoria militare*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 2/2, (1982), pp. 11 -12.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) [Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Troppi "osanna" per una vittoria militare

Liberato il generale Dozier, e l'Italia tutta, ritrovata d'un tratto un'improbabile concordia, esulta. Esultano i giornali conservatori, plaudendo all'insperata efficienza della nostra polizia. Ma sciolgono inni di vittoria e di orgoglio nazionale anche quei giornali solitamente caustici verso tutto quanto viene fatto dal governo di turno.

E cominciano a piovere le prime autorevoli analisi: abbiamo decapitato il terrorismo; no, decapitato no, ma le B.R. sono in ginocchio; certo, però non bisogna «abbassare la guardia».

E radio e televisione dedicano una buona metà dei loro notiziari ai bollettini di guerra: centoventitrè arresti sulla ruota di Torino, 48 covi scovati, decapitata la colonna genovese, moribonda la colonna di Abbiatograsso, eccetera, eccetera.

A questo punto, meglio mettere le mani davanti per non essere accusati di disfattismo, criptofiancheggiamento (ovverossia: fiancheggiamento nascosto), o, nella migliore delle ipotesi, di essere «bastian contrari» per partito (quale?) preso.

Anche noi siamo contenti che il generale Dozier sia stato liberato senza colpo ferire; che, finalmente, la polizia abbia dimostrato efficienza e preparazione; anche noi, sotto sotto, gongolavamo nel sentirci ringraziare ed elogiare calorosamente dal presidente Reagan (verso il quale, peraltro, nutriamo radicati sentimenti di antipatia).

Però: non ci sembra serio inneggiare alla definitiva sconfitta del terrorismo in Italia solo per la fortunata concatenazione di una serie di «brillanti operazioni» militari. Perché mai, infatti, il terrorismo dovrebbe essere in punto di morte? Sono forse cambiate le condizioni sociali, culturali ed economiche in cui sono cresciute (e continuano a crescere, come dimostra la giovane età di molti degli arrestati) le generazioni del terrorismo nazionale? E' forse stata eliminata anche una sola delle cause che possono giocare un ruolo decisivo nello spingere un ragazzo o una ragazza, verso la scelta suicida della violenza?

Forse la società italiana ha trovato prospettive, obiettivi comuni, speranze nuove? Forse il futuro sembra meno buio di qualche anno fa, quando nasceva il nucleo «storico» delle Brigate Rosse?

Certo, la violenza gratuita e fine a se stessa, probabilmente, ha finito per suscitare disgusto e repulsione anche in chi, fino a non troppo tempo fa,

la legittimava. Forse la maggior parte dei giovani italiani non ne vuole più sapere di morti ammazzati, di gambizzazioni, di sangue. Ne hanno abbastanza.

Ma la vittoria sul terrorismo, ammesso che di « vittoria » si possa parlare, non è stata una vittoria morale e culturale. E' stata un'apprezzabile, e necessaria « vittoria ». Ma una « vittoria » esclusivamente militare. E non possiamo dunque unirci agli osama generali solo perché carabinieri e polizia hanno messo in galera qualche decina di importanti terroristi. Non sono i carabinieri e la polizia che impediscono a migliaia di potenziali nuove leve del terrorismo italiano di crescere, giorno dopo giorno, in mezzo a noi. E' la società civile, siamo noi, ognuno con il nostro ruolo e la nostra responsabilità, che dobbiamo lavorare per togliere il terreno sotto i piedi ad ogni progetto di terrorismo. E l'unico modo per farlo è offrire alternative alla violenza: alternative sociali che ridiano fiato alla speranza di un futuro più libero e più giusto; alternative culturali, che offrano risposte positive al bisogno di un senso alla vita; alternative morali, che sappiano riproporre credibilmente il rispetto per la dignità di ogni essere umano.

Utopie? Macché. Solo progetti a lungo termine, strade faticose che portino alla vera vittoria sul terrorismo. Che non possiamo delegare alle teste di cuoio.

p. gh.

PICCOLA FAVOLA

« Ahimè », disse il topo « il mondo diventa ogni giorno più angusto. Prima era talmente vasto che ne avevo paura, corsi avanti e fui felice di vedere finalmente dei muri lontano a destra e a sinistra, ma questi lunghi muri precipitano così in fretta l'un verso l'altro che io mi trovo già nell'ultima camera, e là nell'angolo sta la trappola in cui andrò a cadere ».

« Non hai che da mutar direzione » disse il gatto e se lo mangiò.

(Franz Kafka, Racconti)